

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Cardinale Arcivescovo

VIVERE LA PASQUA

Carissimi

La « *Rivista Diocesana* » di febbraio vi ha recato la mia lettera pastorale per la Quaresima. In questa lettera, anziché fermarmi di proposito sul significato proprio della Quaresima quale periodo di preparazione alla celebrazione della Pasqua, ho ritenuto opportuno parlarvi della visita pastorale che è in corso da oltre due anni.

Ora, all'avvicinarsi della Pasqua, vorrei intrattenermi con voi sul mistero che ci apprestiamo a commemorare, il mistero pasquale.

Sono consapevole di adempiere con ciò un dovere essenziale del mio ministero di vescovo, chiamato ad annunziare « *agli uomini il Vangelo di Cristo* » (CD 12), e in particolare a mettere « *in opera ogni sforzo perché i fedeli, per mezzo della ss. Eucaristia, conoscano sempre più profondamente e vivano il mistero pasquale* » (CD 15).

La ragione è chiara: il mistero pasquale è al centro di tutta l'opera di salvezza che la Chiesa ha la missione di far conoscere agli uomini perché, secondo il volere di Dio, tutti « *si salvino e arrivino alla conoscenza della verità* » (1 Tim. 2, 4).

« *Quest'opera* », spiega il Concilio, « *della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo del Vecchio Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale " morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita "* (Prefazio pasquale) » (SC 5).

Si noti, in queste parole, il significato del mistero pasquale, della pasqua, che non si riferisce solo alla risurrezione di Cristo, ma comprende tutta la vicenda della passione, della morte, della risurrezione e dell'ascensione al cielo.

« *La passione di Cristo* », afferma energicamente s. Leone Magno « *contiene in sé il mistero della nostra salvezza* » (*Serm. LV, 1*).

E poiché la salvezza dell'uomo, compiuta una volta per sempre da Cristo Redentore, si va attuando nella vicenda di ogni uomo e nella storia dell'umanità attraverso i secoli, come realtà perennemente in cammino, anche il mistero pasquale, che ne è il centro, è sempre presente e operante nella Chiesa e in tutti gli uomini. « *La pasqua del Signore* », osserva il padre della Chiesa ora citato, « *non è tanto un avvenimento passato che dobbiamo ricordare, quanto una realtà attuale che dobbiamo onorare* » (*Serm. LXIV, 1*), s'intende col parteciparvi per attingerne i frutti di grazia e di salvezza.

Sia dunque ben chiaro: se vogliamo essere veramente cristiani, vivere in modo consapevole e responsabile la nostra vocazione e rendere testimonianza autentica della fede che professiamo, è assolutamente necessario che ci sforziamo di penetrare il significato del mistero pasquale per renderlo operante nella nostra vita individuale e sociale.

1. PERCHE' LA PASQUA?

Che significa il mistero pasquale? Possiamo tentare una risposta a questa domanda formulandola in quest'altro modo: perché la Pasqua? Perché Cristo ha sofferto, è morto e risuscitato?

La risposta, evidentemente, dobbiamo chiederla alla parola di Dio. Dio solo può illuminarci sul significato del « *mistero di Cristo... rivelato ai santi apostoli suoi e ai profeti dello Spirito* » (*Ef. 3, 4-5*), mistero di grazia e di salvezza che, come abbiamo detto, ha il suo centro nella Pasqua.

Senza la pretesa di trattare l'argomento in modo sistematico e completo, raccoglieremo alcune testimonianze della S. Scrittura, commentandole qua e là con gl'insegnamenti della tradizione, specialmente dei Padri della Chiesa e tenendo ben presente il magistero, soprattutto nell'espressione singolarmente autorevole e attuale che ne ha dato il recente Concilio Ecumenico.

Mistero di riconciliazione

Nel mistero pasquale, Dio « *ci ha riconciliati con se stesso per mezzo di Cristo. A noi (gli apostoli) egli ha conferito il ministero della riconci-*

liazione, poiché in Cristo Dio riconciliava con sé il mondo, non imputando ad essi le loro colpe e facendo noi i depositari della parola che annuncia la riconciliazione » (2 Cor. 5, 18-19).

Non si tratta, in queste parole, d'un pensiero marginale. Come osserva il P. Tillard (*Concilium* 1971, 1, p. 57) esse ci richiamano « *il fondamento stesso della salvezza - centro della confessione di fede cristiana -* ».

Scopo di tutta l'opera di Cristo, la riconciliazione degli uomini con Dio è presentata come il frutto per eccellenza della morte del Signore. « *Piacque a Dio... per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose... facendo pace per virtù della sua croce... Egli vi ha riconciliati nel corpo di carne di Lui, in virtù della sua morte, per farvi apparire davanti a sé santi e senza macchia e irreprensibili* » (Col. 1, 19-22).

La riconciliazione avviene tra coloro che erano nemici.

Di questa « *inimicizia* », uccisa in se stesso da Cristo con la sua morte per riconciliare gli uomini con Dio, ci parla ancora Paolo (Ef. 2, 14-16).

Liberazione dal peccato

Una sola cosa può rompere l'amicizia a cui Dio, nel suo infinito amore, ha chiamato l'uomo: il peccato. Perciò la riconciliazione operata dalla morte di Cristo consiste nella liberazione dal peccato, nel perdono concesso da Dio agli uomini peccatori. « *Dio dimostra il suo amore verso di noi per il fatto che Cristo è morto per noi quando si era ancora peccatori. A maggior ragione, quindi, ora che siamo stati riconciliati nel suo sangue, saremo salvi dall'ira divina per suo merito* » (Rom. 5, 8-9).

Poco prima, Paolo ha parlato di Gesù nostro Signore, « *consegnato per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione* » (Rom. 4, 25).

Dio, mosso soltanto dall'amore per noi, « *inviò il Figlio suo a espiare per i nostri peccati* » (1 Gv. 4, 10).

Il suo sangue, che Cristo dà ai discepoli nel Cenacolo perché ne bevano, è sparso « *per la remissione dei peccati* » (Mt. 26, 28).

Ciò che è detto qui di tutta l'umanità vale per me, per ciascuno degli uomini: « *E' parola sicura e del tutto degna di fede, che il Cristo Gesù venne nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io* » (1 Tim. 1, 15).

Il nostro s. Massimo esprime con un'immagine la liberazione e la salvezza compiuta nel mistero pasquale: « *Cristo Signore fu appeso alla croce per liberare dal naufragio tutto il genere umano* » (Serm. XXVII, 3).

La « vita nuova »

Riconciliazione, perdono, liberazione, sono, in certo modo gli aspetti negativi con cui la parola di Dio esprime il frutto della Pasqua; ma la stessa parola di Dio parla di « *giustificazione* », di « *santificazione* », di vita nuova che viene agli uomini dal mistero pasquale.

Cristo, ci ricorda s. Pietro, « *personalmente portò nel suo corpo i nostri peccati sulla croce, affinché, morti ai peccati, noi vivessimo per la giustizia; lui, per le cui lividure voi foste guariti* » (1 Pt. 2, 24).

« *La risurrezione del Signor nostro Gesù Cristo è una vita nuova per coloro che credono in Gesù. Questo è il mistero della sua passione e risurrezione, che voi dovete conoscere a fondo e vivere sinceramente... La sua risurrezione ci dà una nuova vita* » (Serm. CCX XXI, 2). Così s. Agostino compendia l'effetto salvifico della Pasqua.

Non posso indugiare qui sulla ricchezza insondabile racchiusa in quella « *vita nuova* » che Cristo ci ha procurato con la sua morte e risurrezione, la grazia, l'amicizia col Padre, il dono dello Spirito Santo, la fratellanza con Cristo e fra noi, la mirabile trasformazione dell'uomo.

Sono realtà misteriose, alle quali siamo invitati ad aprirci con la fede semplice e ferma nella parola di Dio per accoglierle con infinita gratitudine, viverle nell'amore e farle conoscere, con la parola e con la vita, a quanti le ignorano.

Risorgeremo con Cristo

Questa vita nuova non è circoscritta dall'orizzonte della esistenza terrena, ma è destinata a proiettarsi, espandendosi in tutta la sua pienezza di luce e di gioia, oltre il traguardo della morte, nella vita eterna.

La vita del cristiano, che « *è nascosta con Cristo in Dio* », che anzi è Cristo stesso, sarà manifestata nella gloria quando Cristo sarà manifestato nel suo ritorno glorioso (Col. 3, 3-4).

La nostra partecipazione al mistero pasquale è partecipazione ai patimenti di Lui e alla gloria della sua risurrezione.

S. Paolo attesta con le espressioni più forti il nesso indissolubile fra la risurrezione di Cristo e la nostra: « *Se si predica che Cristo è risorto dai morti, come mai ci sono tra voi alcuni che dicono che non c'è risurrezione dei morti? Se non c'è risurrezione dei morti, neppure Cristo è risorto!... Ma se Cristo non è risorto, allora la nostra predicazione è vana, vana anche la vostra fede... E noi, che in questa vita abbiamo posto la nostra speranza in Cristo, siamo fra tutti gli uomini i più degni di commiserazione* » (1 Cor. 15, 12-19).

Ascoltiamo ancora s. Massimo che così riassume i frutti della Pasqua per la vita presente e la futura: « *La risurrezione di Cristo è vita per i morti, perdono per i peccatori, gloria per i santi* » (Serm. LIII, 1).

Perché la passione, la morte e la risurrezione di Cristo? La risposta che abbiamo udito dalla parola di Dio è chiara, inequivocabile: perdono e liberazione dal peccato, riconciliazione e ristabilimento dell'amicizia con Dio, vita nuova che ci trasforma in Cristo quaggiù, risurrezione e vita eterna con Cristo: « *Così saremo sempre col Signore* » (1 Tess. 4, 17).

Il mistero pasquale e la comunità umana

Tutto ciò è assolutamente certo per il cristiano. Non saremmo cristiani se non vi credessimo con saldissima fede.

Eppure l'uomo d'oggi, il cristiano d'oggi (e forse l'uomo e il cristiano di sempre) non può fermarsi qui. Egli si domanda se veramente la salvezza operata da Cristo tocchi unicamente la sfera dello spirito senza raggiungere l'uomo in tutta la sua realtà di essere chiamato a vivere soffrire gioire lottare morire, senza venir incontro al suo anelito di giustizia di libertà di pace di progresso, per giustificare e sostenere la sua volontà di realizzare questi ideali.

Si domanda, l'uomo e il cristiano d'oggi, se Cristo si rivolga solamente al singolo, mentre egli è ben consapevole che il suo destino, il destino d'ogni uomo, è coinvolto nella vicenda e nel destino della società, del gruppo sociale in cui è inserito, di tutta l'umanità legata da vincoli molteplici che impegnano ciascuno a sentirsi solidale con tutti.

C'è anzi, fra i cristiani d'oggi, chi sembra ridurre tutto il messaggio di Cristo e tutta la sua opera di salvezza all'ambito del temporale, a un messianismo da realizzarsi integralmente nella vita presente con la liberazione dalle ingiustizie, dalle oppressioni, dalle miserie, dalla guerra.

Molti hanno respinto la concezione del tutto errata, a cui forse non è estranea una certa predicazione e una certa pastorale, di « *una divinità che consolava i miseri nell'afflizione..., una divinità che li persuadeva, per amore di un dubbio futuro, a subire le loro sofferenze, quando chinavano il capo mentre passavano coristi sacerdoti e inni* ». Si comprende perché il personaggio a cui Graham Greene (*Il treno di Istanbul*, p. 164) attribuisce questi pensieri « *aveva spento con il suo dito quella candela, dicendosi che Dio era una finzione inventata dai ricchi per tener buoni i poveri* ».

E' quella forma dell'ateismo moderno sottolineata dal Vaticano II, « *che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale. Si pretende che la religione sia di ostacolo, per natura sua, a tale liberazione, in quanto, elevando la speranza dell'uomo*

verso una vita futura e fallace, la distoglie dall'edificazione della città terrena » (GS 20).

Per la salvezza di tutto l'uomo

Di fronte a questa presentazione deformata di Dio, di Cristo e della sua redenzione è necessario affermare energicamente che la salvezza coinvolge tutto l'uomo come Dio l'ha creato, anima e corpo, nella sua vicenda terrena e nel suo destino ultraterreno, salva sempre la gerarchia dei valori, poiché, secondo la Rivelazione divina, *« l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena »* (GS 18).

Se l'ingiustizia è peccato, se lo sfruttamento e l'oppressione dell'uomo è peccato, se *« le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazione nei diritti individuali e nelle condizioni sociali, quali oggi si verificano spesso e si aggravano »* (GS 66) sono peccato, perché si oppongono alla volontà di Dio che *« ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli »* (GS 69), se è peccato l'attività economica che viola i diritti inalienabili della persona con strutture e ordinamenti dannosi ai lavoratori, diventati schiavi del processo produttivo (GS 67), se *« la provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra »* (GS 81), causa di orrori e atrocità oggi enormemente accresciute e occasione di delitti (cioè peccati) senza nome (GS 80), dobbiamo riconoscere che Cristo ha sofferto ed è morto per liberare l'uomo anche da questi peccati, negazione e rifiuto dell'amore.

Se il servo di Jahvè *« ha preso su di sé le nostre sofferenze e s'è caricato dei nostri dolori »* (Is. 53, 4), è giusto che vediamo pesare sulle sue spalle i gemiti degli ammalati, la solitudine degli anziani abbandonati, la fatica brutale di lavoratori che rischiano la salute e la vita, lo smarrimento degli immigrati alla ricerca d'un lavoro, circondati di diffidenza, la disperazione dei profughi cacciati dai loro paesi, la sorte atroce dei soldati mandati a uccidere e a morire senza saperne il perché.

Per i miserabili e gli schiavi del suo tempo e di tutti i tempi Cristo è morto in croce, come un criminale condannato al supplizio degli schiavi, sacrificato all'orgoglio e alla gelosia di potenti che aizzano contro di lui la folla pochi giorni prima osannante. E' morto vittima dell'odio, per suggellare con la morte la predicazione dell'amore.

Mistero di amore

Abbiamo pronunciato la parola-chiave del mistero pasquale: l'amore.

Come si spiega il paradosso del Figlio di Dio fatto uomo che soffre,

muore e risorge? Che cosa lo ha spinto a donarsi, a sacrificarsi, con assoluta libertà e spontaneità (cf. *Gv.* 10, 17-18; *Mt.* 26, 53).

Il Nuovo Testamento risponde con chiarezza e con abbondanza a questa domanda.

« Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, l'Unigenito, affinché ognuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna » (*Gv.* 3, 16).

« Dio, ricco in misericordia, per la grande carità con cui Egli ci ha amati, morti com'eravamo per le nostre colpe, ci ridonò la vita con Cristo — per la grazia siete stati salvati — e con Lui ci risuscitò e ci fece sedere nelle regioni celesti, in Cristo Gesù; per dimostrare nei secoli avvenire la sovrabbondante ricchezza della sua carità, per la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù » (*Ef.* 2, 4-7).

D'altra parte è altrettanto vero che l'amore di Cristo mira a unire gli uomini in un vincolo di solidarietà sincera e operosa.

« Gesù doveva morire per raccogliere in unità i figli di Dio dispersi » (*Gv.* 11, 52).

« Cristo ha amato la sua Chiesa: egli ha dato se stesso per lei » (*Ef.* 5, 25).

Non certo per limitare alla Chiesa l'opera di salvezza, come a un ghetto di privilegiati, ma per fare di essa « in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » impegnata a far sì che « tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo » (LG 1).

L'amore di Cristo non si rivolge impersonalmente all'umanità (è così facile amare l'umanità mentre talvolta è difficile sopportare il fratello che ci sta vicino).

Io, ognuno di noi, possiamo ripetere la parola di Paolo: il Figlio di Dio « mi amò e diede se stesso per me » (*Gal.* 2, 20).

Egli è morto, ammonisce ancora Paolo, per il fratello nella fede, che io metto in pericolo di perdersi, mancando di prudenza e di carità (cf. *1 Cor.* 8, 11).

2. VIVERE IL MISTERO PASQUALE

Il mistero pasquale, dono inestimabile dell'amore di Dio per gli uomini, impegna l'uomo a una risposta.

« Riconciliatevi con Dio! »

Cristo è morto e risorto per operare la riconciliazione dell'uomo con Dio. Questa riconciliazione è il messaggio annunciato da Paolo, che con-

clude: « *Vi supplichiamo in luogo di Cristo: riconciliatevi con Dio!* » (2 Cor. 5, 20).

A Dio che ci offre la riconciliazione e il perdono dobbiamo andare incontro col pentimento sincero. L'approssimarsi della Pasqua è un invito a rientrare in noi stessi, riconoscerci peccatori, confessarci tali nel sacramento della penitenza e della riconciliazione.

« L'amore di Cristo ci incalza »

Il mistero pasquale, miracolo dell'amore di Cristo Salvatore, richiede da noi la risposta dell'amore sincero e operoso.

« *L'amore di Cristo ci incalza al pensiero che se uno solo muore per tutti, tutti conseguentemente morirono, e che per tutti morì, affinché coloro che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che morì e resuscitò per essi* » (2 Cor. 5, 14-15).

Il mistero pasquale ci ricorda quanto siamo costati a Cristo Salvatore: « *E' stato alto il prezzo del nostro riscatto, è costata molto la nostra guarigione!* » esclama s. Leone Magno (*Serm.* LII, 2), facendo eco a s. Paolo: « *Foste ricomprati a un alto prezzo!* ». E l'apostolo conclude: « *Glorificate dunque Dio nel vostro corpo* ».

E' il ricordo del mistero pasquale che suggerisce a Paolo la condanna più energica della lussuria, con cui l'uomo, cedendo all'istinto dei sensi, profana il suo corpo, membro di Cristo (1 Cor. 6, 15-20).

Queste parole ci sono ricordate dal Concilio che, richiamando « *le ribellioni del corpo* » a cui va soggetto l'uomo « *ferito dal peccato* », ammonisce a non rendersi « *schiavo delle perverse inclinazioni del cuore* » (GS 14).

L'argomento è di un'attualità e di una urgenza veramente tragiche. L'immoralità, anche nelle sue esibizioni più sfacciate, anche nelle forme più ripugnanti, condannate dalla coscienza di chiunque avverta semplicemente le leggi della natura iscritte nel cuore dell'uomo, dilaga in misura spaventosa. E' giusto chiedere alla legge e ai responsabili dell'ordine pubblico un intervento deciso per tutelare la salute fisica e morale in primo luogo dei giovani e dei ragazzi.

E' giusto mettere in allarme l'opinione pubblica e invocare la collaborazione di tutti i cittadini. Ma è necessario andare alla radice del male. E' necessario prendere sul serio il sesto e il nono comandamento: « *Non fornicare, non desiderare la donna d'altri* ». E' necessario ricordare la parola divina che proclama la santità di tutto l'uomo, anima e corpo, e il dovere di rispettarlo nell'osservanza della castità, nel dominio dei sensi e dell'istinto sessuale.

Se si vuole combattere efficacemente l'immoralità, non basta stigmatizzare certe manifestazioni più ripugnanti, come la prostituzione femminile e maschile diventata padrona delle nostre strade, mentre si tollera e si favorisce la pornografia più sfacciata, si accettano e si esaltano produzioni teatrali e cinematografiche che sono autentica scuola di vizio. Con questo comportamento incoerente si finisce con l'incoraggiare, nelle loro cause, i disordini che inutilmente si deplorano.

Dobbiamo amare Cristo che « *ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati nel suo sangue* » (Ap. 1, 5). Amarlo vorrà dire ricordarsi di Lui e parlare con Lui nella preghiera, vorrà dire soprattutto impegnarsi a compiere la sua volontà e a seguire il suo esempio.

Amare i fratelli in Cristo

Sappiamo che significava per il nostro s. Giuseppe Benedetto Cottolengo la parola di Paolo ora citata: « *Caritas Christi urget nos* ». Era lo stimolo irresistibile a cercare e amare i fratelli in Cristo e Cristo nei fratelli, specialmente nei più poveri, negli umili, nei sofferenti.

E' questa — la carità verso i fratelli — un'esigenza di fondo se vogliamo vivere il mistero pasquale.

« *Camminate nella carità, come anche Cristo ha amato voi e ha dato se stesso per voi quale offerta e sacrificio di buon odore a Dio* » (Ef. 5, 1-2).

Dio ci ha prevenuto col suo amore e per questo « *ha inviato il Figlio suo a espiare per i nostri peccati* ». S. Giovanni, dopo averci comunicato questo annuncio di grazia, proclama il dovere che ne risulta per noi: « *Carissimi, se così Iddio amò noi, noi pure dobbiamo amarci scambievolmente* » (1 Gv. 4, 11).

Fino a qual punto possa giungere l'esigenza dell'amore fraterno, l'ha detto poco prima: « *Ecco ora da che cosa abbiamo conosciuto l'amore: dal fatto che egli offrì per noi la sua vita. Anche noi quindi dobbiamo per i fratelli offrire le nostre vite* » (3, 16).

Amore che aiuta e conforta

Ma poiché raramente saremo posti di fronte a questo dovere, l'apostolo continua ricordandoci come dobbiamo praticare l'amore nella vita quotidiana: « *Se uno ha dei beni terreni e vede il suo fratello nel bisogno e gli rifiuta ogni pietà, in che modo l'amore di Dio potrà rimanere in lui? Figlioletti, non amiamo solo a parole o con la lingua, ma a fatti e in verità* » (vv. 17-18).

Commenta s. Agostino: « *Ecco di dove incomincia la carità. Se non sei ancora capace di morire per il fratello, sii almeno capace di dare dei*

tuo i beni al fratello... se non sei in grado di dare il superfluo al tuo fratello, potrai dare la tua vita per lui? » (In Ioannis epist. V, 12).

Ma qui s'impone una riflessione. Quando la Bibbia, quando i Padri della Chiesa e i maestri di vita spirituale ci rammentano il dovere dell'amore fraterno, ne mostrano l'adempimento concreto nell'aiuto da dare al fratello bisognoso, aiuto che può giungere sino al sacrificio della vita.

E' un insegnamento sempre attuale. Anche oggi c'è chi ha bisogno urgente di un pane, di un tetto, di un vestito, d'una cura per guarire.

Il Concilio è esplicito anche in questo proposito. Dopo aver ricordato che « *la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore* », afferma che, in forza della maggior rapidità dei mezzi di comunicazione che hanno diminuito le distanze fra gli uomini, « *tali attività ed opere sono divenute molto più urgenti e più universali* » (Ap. Act. 8).

Benedetti quelli che sentono questo dovere, che seguendo l'impulso dell'amore, aiutano i poveri, i bambini abbandonati, i vecchi lasciati soli, gli ammalati, gli immigrati alla ricerca di una casa e d'un lavoro.

Le opere di misericordia, corporali e spirituali, sono attuali e urgenti, oggi come ieri.

Le Conferenze di S. Vincenzo, nel loro sforzo intelligente e impegnativo di aggiornarsi sempre meglio alle situazioni e alle esigenze attuali, sono altamente benemerite.

Amare operando per la giustizia

Ma non possiamo fermarci qui.

In una società che si evolveva lentamente, in cui gli uomini consideravano come fatali o volute da Dio la miseria, le epidemie e le disuguaglianze sociali che non si sarebbe saputo come colmare, l'amore fraterno poteva concepirsi solamente, o quasi, come sforzo di alleviare la condizione degli indigenti di qualsiasi specie provvedendo alle loro necessità immediate.

Il progresso gigantesco compiuto nei nostri tempi nella scoperta e nel dominio della natura, la nuova coscienza (alimentata dal cristianesimo anche se spesso quegli stessi che lo professano non se ne rendono conto) di situazioni sociali ingiuste e intollerabili, del dovere e della possibilità di superarle con lo sforzo e la lotta organizzata, ci obbligano a integrare la concezione dell'amore fraterno mirando a realizzare una società nuova, in cui le sperequazioni ingiuste e i bisogni originati dall'ingiustizia vengano colpiti alla radice.

Se è vero che Cristo è morto per tutti senza preferenza per i ricchi di fronte ai poveri, per i potenti di fronte agli umili, presentandosi anzi come il Salvatore, prima di tutto dei poveri e dei sofferenti, se è vero, come ho già osservato, che le disuguaglianze, le ingiustizie, le oppressioni sono effetto del peccato che Cristo è venuto ad espiare e debellare, il cristiano dovrà considerare suo stretto dovere collaborare all'opera della redenzione di tutto l'uomo e di tutta la società lavorando e lottando per la realizzazione della giustizia nei rapporti tra i singoli, tra i gruppi sociali, tra i popoli.

Non toccherà alla Chiesa come tale, giacché essa « *non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione* » (GS 33), e tanto meno alla gerarchia, indicare iniziative e metodi concreti di azione per realizzare gli obiettivi della giustizia sociale. Spetterà normalmente ai laici, ai quali competono, « *anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali* », agire « *quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati* », dando « *volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità* », escogitando e realizzando « *senza tregua* » « *nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza... nuove iniziative* », assumendo « *la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero* » (GS 43).

Non che la Chiesa e la gerarchia in particolare debbano rimanere spettatori inerti e neutrali di fronte a situazioni concrete la cui gravità esige talvolta la denuncia profeticamente aperta e responsabile, ma, anche qui, è normalmente indispensabile la collaborazione dei laici che, immersi in una realtà estremamente complessa e sempre in divenire, potranno offrire ai pastori gli elementi necessari per la conoscenza e il giudizio sui fatti.

Come osserva subito dopo il Concilio, si vorrà anche tener conto, data appunto la complessità delle situazioni, d'un legittimo pluralismo di giudizi e di comportamenti, nella ricerca costante del dialogo animato da carità sincera e nella volontà di operare insieme per il bene comune.

Quel che importa è che si persegua con disinteresse e con impegno l'attuazione della giustizia, non offrendo, ammonisce il Concilio, « *come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia* » (Ap. Act. 8).

Non mi sono allontanato, con queste osservazioni, dalla meditazione del mistero pasquale, in cui Cristo ci si propone come Salvatore, Maestro ed esempio, poiché « *chi segue fedelmente Cristo, cerca anzitutto il regno di Dio, e assume così più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia* » (GS 72).

Del resto, quindici secoli fa un Papa, predicando sulla passione del Signore, affermava: « *La passione del Signore continua sino alla fine del mondo; e come nei suoi santi è Lui che è onorato e amato, è Lui che è*

nutrito e vestito nei poveri, così è Lui che soffre in tutti coloro che sopportano l'avversità per la giustizia » (S. Leone M., *Serm. LXX*, 5) [anche se, riecheggiando una parola di Gesù (Mt. 5, 10 « *beati i perseguitati per la giustizia* »), non si riferisce propriamente alla giustizia sociale di cui parliamo qui].

Soffrire con Cristo

Tuttavia mi sia consentito, data l'importanza dell'argomento — perché il mistero pasquale è destinato a orientare e potenziare tutta la vita del cristiano — di soffermarmi ancora su altri aspetti di questa meravigliosa realtà che ci viene rivelata dalla fede.

Nella Pasqua Cristo ci viene proposto come esempio di amore, l'abbiamo detto. Ma la parola di Dio insiste su una configurazione ben precisa che assume l'amore di Colui che si è immolato per noi: il sacrificio.

« *Cristo soffrì per voi, lasciandovi un esempio, affinché ne seguiate le tracce* » (1Pt. 2, 21).

« *La passione del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo* », così comincia s. Agostino una predica « *è fiduciosa promessa di gloria e lezione di pazienza* » (*Serm. Guelf. III*, 1).

Questa lezione, prosegue il predicatore (n. 2), la comprese bene s. Paolo. Avrebbe potuto ricordare di Cristo molte cose grandi e divine; invece protesta: « *Non sia mai che io mi glori d'altro all'infuori della croce del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale il mondo è per me crocifisso ed io lo sono per il mondo* » (Gal. 6, 14).

La conseguenza è chiara: se Cristo soffrendo ci ha dato l'esempio, noi dobbiamo imitarlo accettando la sofferenza, portando la croce. Solo a questa condizione, se soffriremo « *insieme con Lui saremo altresì con Lui glorificati* » (Rom. 6, 17).

« *Chi è* », si domanda s. Leone Magno commentando questo passo, « *che onora veramente Cristo sofferente, morto e risuscitato, se non colui che soffre, muore e risorge con Lui?* » (*Serm. LXX*, 4).

S. Massimo ha proclamato questa verità con un'espressione lapidaria: « *Ecclesia sine cruce stare non potest* » (*Serm. 28*, 2).

Non so se Romano Guardini avesse presenti queste parole del vescovo torinese (ma non c'è bisogno di supporlo, poiché si tratta d'un punto centrale del messaggio cristiano), quando così commentava la parola di Gesù: « *Chi avrà trovato la sua vita la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà* » (Mt. 10, 39). « *E' duro, nessuno lo nega. E' croce. E' il mistero più arduo dell'essere cristiano. Cristianesimo e croce sono due realtà inscindibili. Da quando Cristo dovette*

percorrere il cammino della croce, la via di tutti coloro che vogliono essere cristiani è segnata — per ciascuno —, dalla sua croce » (Il Signore, p. 268).

Vuol dire, dunque, che il cristiano deve cercare la sofferenza con una specie di sadismo, o che semplicemente la deve accettare senza che gli sia lecito cercare di liberarsene o di alleviarla?

In tal caso, il medico anestesista, che ti permette di affrontare l'intervento chirurgico senza sentire alcun dolore, compirebbe un atto immorale. In tal caso, dovrei ritrattare quanto ho detto — ma non l'ho detto io, è l'insegnamento della parola divina — sul dovere di aiutare quelli che soffrono per lenire le loro pene fisiche e morali.

No: Dio non ha creato l'uomo per farlo soffrire. Per quanto sia oscuro il mistero del male e del dolore, è certo che egli, Padre infinitamente buono, non permette le sofferenze dei suoi figli se non per preparare loro un dono di gioia, o già in questa esistenza terrena, ma soprattutto nella vita eterna.

L'uomo può e talvolta deve cercar sollievo alla sofferenza in sé e negli altri. Ma poiché la croce è compagna inseparabile del suo cammino, egli deve apprendere da Cristo che soffre e muore ad accettare di soffrire, di morire. « *Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! però non come voglio io, ma come vuoi tu!* » (Mt. 26, 39).

Accettare la sofferenza, portare la croce, non vuol dire accettare passivamente — e tanto meno approvare! — le cause di sofferenza che dipendono dalla cattiva volontà degli uomini o dalle strutture d'una società che legittima le sopraffazioni e le ingiustizie, che tende a consolidare e aumentare le odiose sperequazioni per cui « *folle immense mancano dello stretto necessario... mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana* », mentre altri « *vivono nell'opulenza... e il lusso si accompagna alla miseria* » e pochi uomini hanno in mano le leve del potere disponendo a loro arbitrio della sorte dei deboli indifesi (GS 63).

Se un tempo, come si è detto, si poteva attribuire questa situazione a leggi implacabili della natura o a una realtà sociale immutabile, oggi, all'uomo che dispone di nuove conoscenze e nuovi mezzi per dominare la natura e indirizzare l'economia secondo giustizia, non è lecito « *assumere di fronte alla società un atteggiamento di passività o di irresponsabilità* » (GS 69).

Ma, in tutto questo sforzo individuale e collettivo per eliminare le ingiustizie e alleviare le sofferenze che ne derivano, il cristiano non può mai distogliere lo sguardo da Cristo che porta la croce e vi muore, per fare la volontà del Padre e operare la salvezza degli uomini.

« Risorti con Cristo »

Non vorrei che dalle considerazioni presentate sinora venisse fuori una concezione grettamente « moralistica » della Pasqua, come se, in fondo, Cristo morto e risorto non ci offrisse qualcosa di veramente nuovo e di diverso di quanto han saputo darci i sapienti di questo secolo, portatori d'una saggezza che Dio ha reso folle (cf. 1 Cor. 1, 20).

No: « *Cristo Gesù, Colui che, per opera di Dio, divenne per noi sapienza e insieme giustizia e santificazione* » (1 Cor. 1, 30), ci ha dato ben più di una lezione di morale. ci ha dato la vita nuova.

« *Battezzati in Cristo Gesù* », cioè « *battezzati nella sua morte, fumo, col battesimo, sepolti con Lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato da morte dalla potenza gloriosa del Padre, così noi pure vivessimo d'una vita nuova... se con Cristo siamo morti, crediamo che con Lui parimenti vivremo... consideratevi morti sì al peccato, ma vivi per Dio in Cristo Gesù* » (Rom. 6, 3-11).

Altrove Paolo deduce le conseguenze di questo mistero proponendo al cristiano un ideale che, mirabilmente alto e sublime, è un autentico programma di vita del cristiano: « *Se siete risorti con Cristo, cercate le cose dell'alto, dove Cristo è assiso alla destra di Dio, pensate alle cose dell'alto, non a quelle della terra. Voi siete morti, infatti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* » (Col. 3, 1-3).

Ascoltiamo ancora una volta s. Massimo: « *Fratelli, grande e mirabile è il dono che Dio ci ha concesso in questo giorno di Pasqua, giorno di salvezza. Oggi il Signore risorgendo ha chiamato tutti alla risurrezione; salendo dalla nostra bassura al cielo ha sollevato anche noi nel suo corpo dal basso all'alto, poiché secondo l'apostolo tutti noi cristiani siamo corpo e membra di Cristo* (cf. 1 Cor. 12, 27) » (Serm. LIV, 1).

« *La risurrezione di Cristo* », spiega s. Agostino, « *si realizza in noi se viviamo bene, se muore la nostra vita cattiva e la vita nuova progredisce ogni giorno* » (Serm. CCXXXII, 8).

Il « memoriale » del mistero pasquale

Proprio perché non si tratta semplicemente di « fare » o « non fare » qualcosa, ma di vivere una vita nuova, non basterà, per attuare il programma che ci è stato proposto la buona volontà, anche se questa è necessaria, indispensabile.

E' Cristo stesso, insegna s. Giovanni Eudes, che « *persegue il disegno di perfezionare in noi il mistero della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione, facendoci soffrire, morire e risuscitare con Lui* » (Royaume de Jésus, 3^a parte, IV).

La grazia che per questo ci è stata meritata da Cristo nel mistero pa-

squale ci viene continuamente donata soprattutto nel « memoriale » che Egli ci ha lasciato della sua passione, morte e risurrezione, nella Messa. In essa si offre la « *vittima della nostra riconciliazione* », per la quale imploriamo « *pace e salvezza al mondo intero* », fede e amore per la Chiesa. (Canone III; il tema della « riconciliazione » nei canoni romani è studiato da H. Manders in « *Concilium* », 1970/1, p. 149-160).

Gesù « *comanda ai suoi discepoli, costituiti da Lui primi sacerdoti della sua Chiesa, di celebrare incessantemente questi misteri di vita eterna... fino a che Cristo venga dai cieli, affinché sia noi sacerdoti sia tutto il popolo fedele, avendo ogni giorno davanti agli occhi l'esemplare della passione di Cristo, tenendolo in mano, ricevendolo nella bocca e nel petto, serbiamo indelebile la memoria della nostra redenzione* » (s. Gaudentio di Brescia, *Serm.* II).

Non posso estendermi su questo argomento. Mi basti ricordare il significato della comunione pasquale. Invitati a mangiare il corpo e bere il sangue di Cristo ogni volta che facciamo memoria, nella Messa, della sua morte e della sua risurrezione, dobbiamo sentire tanto più pressante questo dovere nelle feste pasquali.

Solo così risponderemo al desiderio espresso da Cristo di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli (cf. *Lc.* 22, 15). Poiché, commenta un padre della Chiesa, « *è Lui l'autore della pasqua, è Lui l'autore del mistero; egli ha celebrato questa festa di Pasqua per nutrirci col cibo della sua passione e ristorarci colla bevanda di salvezza* » (Cromazio d'Aquileia, *Serm.* XVII, A).

La vita nuova in Cristo che ci è stata donata e che dobbiamo vivere ogni giorno trova il suo alimento nell'Eucaristia: « *Perché tale è l'effetto della partecipazione al corpo e al sangue di Cristo: trasformarci in ciò che riceviamo, farci portare in tutto, nello spirito e nella carne, colui insieme con il quale siamo morti, seppelliti e risuscitati* » (s. Leone Magno, *Serm.* LXIII, 7).

Questo, carissimi, è l'augurio di « *buona Pasqua!* » con cui desidero chiudere questa lunga lettera, che ha in qualche modo compensato il nostalgico desiderio di ritornare tra voi, appena riprese le forze, per ricominciare la visita pastorale, gli incontri all'Altare e nelle varie riunioni, i colloqui fraterni.

Spero che quando la leggerete sarò nuovamente con voi. Per ora, mentre vi ringrazio dell'affetto e della preghiera con cui avete voluto partecipare alle vicende della mia salute, che grazie a Dio va costantemente migliorando, vi assicuro il mio costante ricordo e invoco su tutti e su ciascuno la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

1ª Domenica di Quaresima, 28 febbraio 1971

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

Conferenza Episcopale italiana

SINODO — LAVORO — MATRIMONIO

Comunicato del Consiglio di Presidenza della CEI

Nei giorni 3 - 4 - 5 febbraio 1971 si è riunito a Roma il Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per la consueta sessione invernale. Dopo l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, il Consiglio ha ritenuto di notificare quanto segue.

I.

1. — Era stato stabilito che la VIII assemblea generale dei Cei avesse luogo dal 3 all'8 maggio 1971 per lo studio del tema « La Chiesa locale ». Poichè si renderà necessaria la consultazione dei vescovi sugli argomenti della prossima sessione del sinodo, il consiglio ha deciso di rinviare il tema predetto ad altro tempo e di spostare la data di convocazione della medesima assemblea ai giorni 14-19 giugno p. v., per rendere possibile una approfondita riflessione sui due argomenti del Sinodo: « *Il sacerdozio ministeriale* » e « *La giustizia nel mondo* ». La consultazione dei vescovi si svolgerà anche in sede regionale, con la collaborazione di sacerdoti, religiosi e laici.

2. — Sono state date opportune indicazioni per il rinnovo delle cariche elettive (presidente, vice presidente e segretario) delle Conferenze episcopali regionali, essendo prossima la scadenza del triennio.

3. — Da parte del comitato di vescovi, incaricati dall'assemblea, è stata data ampia informazione circa gli incontri avvenuti con i dirigenti nazionali delle Acli. Dopo le conclusioni dell'assemblea di aprile 1970, che aveva previsto tale dialogo « *in modo da facilitare in spirito di fiduciosa comprensione la debita chiarificazione secondo i punti indicati dalla lettera del cardinale presidente* », l'assemblea di novembre scorso aveva deciso « *che i colloqui già iniziati con i dirigenti delle Acli, e ora resi più urgenti da recenti orientamenti dottrinali e programmatici, debbano venire continuati e sollecitamente conclusi, con la chiara assunzione delle rispettive responsabilità* ».

Tali colloqui si sono svolti nei giorni 9-10 dicembre 1970, 8 gennaio e 1° febbraio 1971, in un clima di serenità e cordialità. Le richieste presentate dal comitato hanno dato luogo a risposte esplicative, le quali, pur con la più benevola interpretazione, date le scelte operate dal movimento, non sono valse a dissipare le perplessità e riserve di carattere dottrinale e specialmente pastorale, che avevano originato il dialogo.

4. — Il consiglio ha anche esaminato i modi per tradurre in azione le decisioni prese nelle due predette assemblee circa la pastorale del mondo del lavoro e ha deciso di trasmettere ai vescovi una nota illustrativa su tale argomento.

5. — In conformità al mandato dell'assemblea, è stato provvisorio della « Caritas italiana » e il relativo decreto di istituzione.

6. — Si è proceduto alla nomina del nuovo Direttore dell'Ufficio catechistico nazionale; del Vice assistente generale e degli Assistenti ecclesiastici collaboratori dell'Azione Cattolica Italiana; di alcuni dirigenti nazionali di associazioni cattoliche.

II.

1. — Il consiglio di presidenza, dopo la promulgazione della legge sul divorzio, sente il dovere di confermare, con tutta chiarezza, la dottrina della Chiesa cattolica. Essa infatti ritiene l'indissolubilità una delle proprietà essenziali di qualsiasi matrimonio validamente contratto, e ancor più del matrimonio dei battezzati, a causa della sua natura sacramentale. Vede inoltre nella stessa indissolubilità una delle proprietà essenziali di qualsiasi matrimonio validamente contratto, e ancor più del matrimonio dei battezzati, a causa della sua natura sacramentale. Vede inoltre nella stessa indissolubilità la necessaria tutela di un istituto che è fondamento della società. Ciò corrisponde all'insegnamento del Concilio Vaticano II, che richiamandosi al disegno del Creatore e all'indole naturale della famiglia, insegna che « *questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano indissolubile unità* » (« Gaudium et spes », 48).

2. — E' sempre grave dovere di ogni credente professare tale dottrina, che i sacri pastori annunciano e diffondono nel loro ministero sacerdotale. Per la necessaria catechesi nel contesto dell'azione pastorale per la famiglia — il consiglio si richiama al documento « *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* ». — Ciò vale specialmente per la preparazione dei giovani, in particolare dei fidanzati, e per il colloquio con i nubendi nell'immediata preparazione del matrimonio.

3. — In seguito alle varie interpretazioni circa il pensiero dell'episcopato di fronte all'attuale situazione, il consiglio di presidenza richiama e riafferma la dichiarazione emessa, con unanime consenso dall'assemblea generale dello scorso novembre, nella quale, tra l'altro, si legge:

— I vescovi « *dichiarano legittimo che i cittadini, in problemi di così vitale importanza e che tocca la coscienza di ognuno, si avvalgano, a difesa della famiglia, di tutti i mezzi democratici che offre la Costituzione italiana* ».

— « *Riaffermano che i fedeli, in quanto cittadini "guidati dalla coscienza cristiana" ("Gaudium et spes", 76), hanno il diritto e il dovere di impegnarsi con tutti i mezzi legittimi per tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della comunità* ».

— « *Consapevoli dell'alto livello di libertà e di mutuo rispetto raggiunto dalla nazione, ritengono che un civile e democratico confronto di idee sui principi e sui*

valori della famiglia non possa in alcun modo essere interpretato come "guerra di religione"».

III.

Attese le attuali difficoltà il consiglio ha infine approvato le seguenti norme alle quali è necessario attenersi per la celebrazione del matrimonio.

1. — Sino ad eventuale diversa disposizione della Santa Sede, la celebrazione del matrimonio dei cattolici in Italia continuerà ad essere regolata dalla istruzione emanata il 1° luglio 1929 dalla S. Congregazione per la disciplina dei sacramenti, circa l'esecuzione dell'art. 34 del Concordato.

2. — Nell'esame dei contraenti bisognerà insistere in maniera adeguata sulla consapevolezza delle proprietà essenziali del matrimonio, segnatamente dalla sua indissolubilità, e sulla volontà dei nubendi di contrarre valido matrimonio secondo le leggi della Chiesa.

3. — Nella celebrazione del rito matrimoniale bisognerà che non manchi una esplicita menzione della indissolubilità del matrimonio (cfr. « *Rito del matrimonio* », avvertenze preliminari, 2).

4. — Dopo la celebrazione del matrimonio canonico, continuerà a darsi lettura degli articoli del codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi.

5. — Continuerà a restare in vigore la norma della notificazione « *ex officio* » del matrimonio religiosamente contratto all'ufficiale dello stato civile.

Consiglio Pastorale

Riunione del 12 febbraio

Per avviare concretamente il lavoro di riflessione sul documento riguardante le linee di base (fraternità, povertà e libertà) per la conversione e l'annuncio evangelico nella diocesi di Torino, si è riunito il Consiglio pastorale la sera del 12 febbraio presso il santuario della Consolata. Erano presenti mons. Maritano, Vicario Generale e Vescovo Ausiliare, e mons. Scarasso vicario generale. Ha presieduto la riunione e diretto i lavori l'ing. Fiorenzo Savio.

Mons. Maritano ha portato il saluto dell'Arcivescovo, convalescente dopo l'intervento chirurgico. Ha poi annunciato un intervento scritto dell'Arcivescovo come contributo alla riflessione sul documento di riflessione approvato la volta scorsa, a maggioranza, dal Consiglio Pastorale. Ha infine sottolineato l'opportunità che il Consiglio giunga presto alla elezione — in base alle norme dello Statuto e del regolamento provvisorio — del Segretario. Su questo ultimo argomento un membro del Consiglio ha chiesto una nomina « provvisoria »: altri hanno risposto essere questo inopportuno; meglio procedere alla votazione definitiva in una delle prossime riunioni.

Si è pure parlato delle assenze dei membri del Consiglio. Nelle prime sedute non si era effettuato l'appello o il controllo: si decide di procedere a questo controllo partendo dalla attuale riunione. Si ricorda che, a norma del regolamento, tre assenze ingiustificate comportano la decadenza da membro del Consiglio.

L'ing. Savio illustra a questo punto una proposta di « iter » per lo sviluppo della riflessione sul documento in questione e le istruzioni da offrire ai « gruppi » che si costituiranno. Sottolinea la necessità che la riflessione e la raccolta dei dati emersi sia compiuta prima dell'estate al fine di consentire una conveniente preparazione della « Tre giorni di S. Ignazio » in programma per la fine di agosto.

Mons. Maritano presenta poi il testo ciclostilato dell'intervento dell'Arcivescovo sulla « Salvezza portata da Cristo ». Dice che è stato preparato, per invito dello stesso Arcivescovo, da un gruppo di « esperti » tra cui alcuni professori di teologia del seminario maggiore di Rivoli. Il testo intende fornire indicazioni indispensabili per superare alcuni aspetti carenti della « traccia di riflessione » approvata a maggioranza dal Consiglio Pastorale. L'Arcivescovo ravvisa in tale traccia la presenza di numerosi elementi validi e di utili riferimenti concreti. Il suo contributo andrà dunque tenuto presente nel lavoro dei « gruppi »: servirà come orientamento fondamentale. L'Arcivescovo si riserva una valutazione definitiva della « traccia di riflessione » al termine dell'« iter » che sceglierà il Consiglio Pastorale, questo per non bloccare l'attuale stato di ricerca e di maturazione.

La discussione che segue a questi interventi approfondisce da una parte il significato dell'intervento dell'Arcivescovo e dall'altra l'« iter » proposto dalla Giunta

per i « gruppi di riflessione ». Su questo secondo aspetto ci si chiede soprattutto se sia conveniente determinare troppo nei particolari e con un calendario dalle scadenze molto precise tutto l'itinerario di lavoro da compiersi dai « gruppi di riflessione », dal Consiglio e dalla Giunta per arrivare entro luglio ad un documento da presentare alla « tre giorni di S. Ignazio ». Le posizioni dei membri del Consiglio si presentano molto diversificate. Emerge però in prevalenza l'idea di puntare, per ora, solo alla costituzione di « gruppi interni » al C. P. e di « gruppi esterni » di riflessione, lasciando ai risultati di questo lavoro lo spunto per una ulteriore determinazione circa il da farsi.

Altre rilevazioni: la traccia di riflessione illuminata dall'intervento dell'arcivescovo non deve causare spaccature tra gruppi e persone « pro » e altri « contro »; deve invece favorire una maturazione di esperienze. Non è un testo di studio, ma uno strumento di revisione di vita. Se il lavoro sarà portato avanti bene (in coordinamento con la Giunta del Consiglio Pastorale) si potrà far maturare un metodo nuovo di lavoro sia per il Consiglio che per la diocesi: infatti la chiamata di « gruppi esterni » a riflettere è già un segno di legame tra il C. P. e la « base ». Si avrà una crescita comune e non un lavoro di vertice trasferito alla « base ». La parte preponderante del lavoro resti « dialogo »: anzi non si pensi, per ora, ad un documento definitivo.

In particolare ricordiamo gli interventi di Don Carlevaris (« non si tratta di un documento da studiare, ma da vivere insieme: nessuno ha la pretesa di stendere un documento definitivo in un cammino che è sempre ricerca »); don Pollano (« non bisogna sottovalutare l'intervento dell'Arcivescovo: sono precisazioni fondamentali; non preoccupano le esemplificazioni della "traccia di riflessione" ma i principi, se non sono esatti »); mons. Maritano (« la gradualità di riflessione sulla "traccia" come la non immediata presentazione della "traccia" alla diocesi erano previste dall'Arcivescovo; l'autorità diocesana non vuole per ora esprimere una valutazione sulle esperienze proposte dalla "traccia"; occorre garantire un costante raccordo tra "gruppi di riflessione" e C. P.; al termine di questo primo lavoro si potrà prospettare un secondo "iter" a livello di zona o ancor più "capillare" per un confronto con la "base" »).

A questo punto viene messa ai voti la prima parte dell'« iter » proposto dalla Giunta: dalla costituzione dei « gruppi » fino alla data (30 aprile) di termine della riflessione. Tutto il C. P. (eccetto un « astenuto ») la accetta.

L'ing. Savio chiede poi al C. P. di esprimersi circa questa domanda: « il C. P., dopo l'intervento dell'arcivescovo, può proseguire nell'« iter » di riflessione oppure deve sospendere il lavoro per cercare di accordare la « traccia di riflessione » con il documento dell'arcivescovo? ». Il risultato della votazione è il seguente: 25 membri ritengono che si possa proseguire; 6 che si debba sospendere; 1 si astiene. Tutti concordano nel fatto che « traccia » e intervento dell'arcivescovo debbano essere distribuiti contemporaneamente ai « gruppi di riflessione ».

Il prof. Siniscalco propone infine la seguente mozione: *« Per l'iter successivo dello sviluppo del lavoro si afferma la funzione del C. P. come momento attivo e sede necessaria in cui, attraverso i suoi membri, siano ricondotte le osservazioni e le esperienze dei vari gruppi costituiti in Diocesi e, dopo riflessione e matura-*

zione, i risultati siano dinuovo trasmessi alle comunità della Diocesi. I modi e i tempi di questa azione saranno precisati secondo i frutti del lavoro svolto e le proposte fatte dalla Giunta, per giungere a un documento successivo da diffondere ulteriormente perchè sia occasione di esame di esperienza esistenziale ». La mozione è accettata da tutti (un solo astenuto).

Prima di concludere si dà mandato alla Giunta di seguire la costituzione dei « gruppi di riflessione » elaborando criteri di base orientativi di tutti. La iscrizione dei gruppi sarà fatta presso l'Ufficio per il piano pastorale, « *La Voce del Popolo* » illustrerà ampiamente l'iniziativa.

La Giunta, riunitasi il 15 febbraio ha elaborato il seguente « schema di nota ».

Istruzioni per i gruppi di riflessione sul testo approvato a maggioranza in C. P. come strumento di lavoro.

La presente nota intende essere una « proposta » di collaborazione, attraverso un lavoro di gruppo, tra i membri del C.P. e tra il C.P. e la diocesi.

— *in linea generale*: nella natura stessa del C.P. e nel modo con cui è previsto che questo debba operare:

« il Consiglio Pastorale diocesano, in quanto espressione delle componenti del popolo di Dio riunite intorno al Vescovo che è il visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare (L.G. 23), è segno e organo della comunità locale. Sua funzione è perciò di promuovere la partecipazione di tutti all'azione pastorale della Diocesi » (punto 1° dello statuto);

« la trattazione dei problemi fondamentali, specialmente la preparazione del piano pastorale diocesano, deve svolgersi in stretto contatto con la comunità. Il Consiglio Pastorale attraverso la Giunta fissa il problema da discutere e ne indica la tematica essenziale. La Giunta prepara uno studio preliminare con relativa documentazione e materiale informativo. Su questo viene aperta la discussione nella Diocesi » (punto 3° del regolamento).

In linea specifica: in due eventi prodottisi nella riunione che il C.P. ha tenuto il 16-1-71 e precisamente l'approvazione a maggioranza di:

alcuni « temi » come prioritari per la riflessione e la sperimentazione in Diocesi (Mozione n° 1 — « Il Consiglio Pastorale ritiene che per la autenticità della comunità cristiana e la evangelizzazione in Diocesi si debbano scegliere come linee prioritarie i temi conversione e annuncio secondo tre aspetti: fraternità, povertà, libertà »).

Un « testo » sviluppante tali temi come stimolo e strumento per la riflessione sui temi scelti e sulle conseguenze operative che ne derivano

(Mozione n° 2 — « Il Consiglio Pastorale diocesano, dopo una prima discussione sul documento presentato da don Carlo Carlevaris e approvato a maggioranza dalla Giunta circa la ricerca di linee valide per l'evangelizzazione della diocesi, lo approva come base del lavoro futuro, precisando i seguenti momenti operativi:

studio ulteriore del documento da compiersi da gruppi che approfondiscano il documento stesso;

— *diffusione del documento — ulteriormente elaborato non solo nella sua formulazione, ma in formulazioni semplificate e rese accessibili anche a chi usa linguaggi diversi. In tale modo sarà possibile calare sul concreto operativo delle varie comunità il documento stesso;*

— *raccolta di esperienze da ogni parte della Chiesa torinese »).*

Il testo citato viene presentato ai gruppi integrato da una « PREMessa TEOLOGICA » che il Cardinale Arcivescovo ha offerto alla riflessione del Consiglio.

Nell'affidare questa documentazione ai gruppi, la Giunta desidera richiamare la attenzione dei medesimi su alcuni punti:

— circa lo spirito con cui sviluppare il lavoro di riflessione in gruppo:

poichè i temi e gli sviluppi del testo proposto sono stati approvati, come ipotesi di lavoro, sulla quale dovrà « poi » avere luogo un più ampio dibattito in tutta la Diocesi, in questa prima fase si tratta di « inserirsi costruttivamente » in questa specifica prospettiva di lavoro, naturalmente tenendo conto della integrazione premessa. Pertanto il testo base di discussione è quello approvato a maggioranza dal C.P. e a questo devono fare riferimento tutti i gruppi di studio, anche se nell'esame e nelle proposte ognuno è libero di esprimersi secondo la propria coscienza, esperienza, sensibilità con intento costruttivo;

poichè il criterio di realizzazione della Chiesa locale (come indicato nelle premesse degli Statuti degli organismi consultivi diocesani: v. par. 3) vuole essere quello di una « maturazione » di « consenso » attraverso la lettura dei segni dei tempi, il lavoro da compiersi nel gruppo *non* dovrà tanto essere un *lavoro di tipo intellettuale* (gruppo di studio su un testo scritto) *ma* dovrebbe invece tradursi, per il gruppo e i suoi singoli componenti, in una *esperienza esistenziale* nel senso più pieno: cioè in una vera revisione di vita condotta a partire dall'« ascolto » di una proposta (i temi e i loro sviluppi), che è anche il riflesso di una « esperienza » dalla quale dobbiamo accettare di farci coinvolgere e con la quale dobbiamo accettare di confrontarci, in libertà, ma anche in carità e lealtà (qualunque sia la reazione istintiva alla « proposta » di ciascuno o del gruppo);

per ciascun gruppo e per i singoli componenti del medesimo il modo di lavorare attorno al testo dovrebbe quindi essere quello di chiedersi, alla luce dell'esperienza vissuta, in concreto, da ciascuno:

— quali siano gli interrogativi e le risposte che le affermazioni del testo suscitano per la propria vita di cristiani inseriti in « una situazione » (quella personale di ciascuno e quella comune a tutti in quanto membri della Chiesa torinese);

— quale dovrebbe essere la maniera (linguaggio, gesti) più idonea per rilanciare questi interrogativi e queste risposte a coloro che sono il « prossimo » specifico di ciascuno e il prossimo di tutti a Torino oggi.

— Circa le *modalità* con cui sviluppare il lavoro:

in connessione con quanto detto al punto precedente, ciascun gruppo di lavoro deve accettare di avere una certa *struttura di gruppo* e, specificamente, di non essere nè troppo poco, nè troppo numeroso (di principio: come minimo 4/5 e come massimo 9/10 persone) e di presentare sufficienti garanzie di stabilità, come persone partecipanti, almeno per tutta la durata del lavoro sul testo;

poichè il testo affidato al gruppo è uno « strumento di lavoro », non un testo definitivo, il gruppo deve accettare di utilizzarlo in un atteggiamento riservato riconoscendo come interlocutore, in questa prima fase, soltanto il C.P. I gruppi accettano pertanto di non aprire pubblici dibattiti, diffusione tramite stampa di passi del testo medesimo, ecc.;

è anche implicito, data la natura della collaborazione richiesta, che ciascun gruppo, il quale accetti di lavorare sul testo, accetta anche di *dare conto per scritto* del proprio lavoro al C.P. attraverso la Giunta, entro un termine stabilito del 30 aprile in relazione ai tempi prevedibili per gli sviluppi successivi del lavoro comune. Inoltre ciascun gruppo, costituitosi tra membri non facenti parte del C.P., dovrà accettare che vi partecipino eventualmente uno o più membri del C.P. stesso;

il tipo di *contributi utili da fornire* dovrebbe essere essenzialmente:

- riflessioni di carattere generale e/o sviluppi autonomi sui temi proposti;
- proposte di rettifiche, ampliamenti, tagli, ristesure di punti o parti specifiche del testo;
- proposte circa lo stile, il taglio, la lunghezza, la struttura del testo definitivo da elaborare per la pubblicazione;
- testimonianze su esperienze vissute o almeno note, in atto in Diocesi o altrove nei campi individuati dal testo.

I vari tipi di contributi sopraelencati sono da ritenersi non come alternativi, ma piuttosto come complementari: sarebbe cioè desiderabile che ciascun gruppo contribuisse in tutti i sensi sopraindicati;

l'invio di una sia pur breve nota delle risultanze del lavoro di gruppo, come già detto, è in ogni caso richiesta a ciascun gruppo come impegno di lealtà e di collaborazione responsabile verso gli altri gruppi e verso il C.P.

— La Giunta del C.P. è a disposizione di tutti per chiarimenti sul lavoro proposto (Via Arcivescovado, 12 - tel. 53.09.81).

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1° dicembre 1970 il sac. Pompeo BORGHEZIO veniva provvisto della parrocchia, detta Cura di S. Maria della Spina, in BRIONE.

31 gennaio 1971 il sac. Giovanni Maurilio RAYNA veniva nominato vicario economo della Parrocchia di San Pietro in SAVIGLIANO.

1° febbraio 1971 il sac. Gioachino CAVALLERO veniva provvisto della parrocchia, detta Priorato di Santa Maria Maddalena, in VILLAFRANCA PIEMONTE.

1° febbraio 1971 il sac. Roberto BALBIANO veniva provvisto della parrocchia, detta Priorato di Santa Maria Maggiore, in AVIGLIANA.

1° febbraio 1971 il sac. Giuseppe Luigi SAVIO veniva provvisto della parrocchia, detta Prevostura di Santa Maria Trebea e Priorato di San Siro, in CASAL-BORGONE.

15 febbraio 1971 il sac. Basilio DE ANGELIS veniva provvisto della parrocchia, detta Pieve di San Cassiano Martire, in GRUGLIASCO.

Sacerdoti deceduti in febbraio 1971

POGGIO don Paolo, da Masio, addetto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, morto in Torino il 19 febbraio 1971. Anni 63.

MARGARA don Luigi da Palestro, morto in Torino il 20 febbraio 1971. Anni 92.

TORINO CHIESE

Resoconto economico 1970

Gestione per conto dell'Ordinario Diocesano

Operazioni di mutuo eseguite a norma della Legge 18 Aprile 1962 n. 168, suddivise in operazioni con fidejussione o senza fidejussione da parte dei Comuni.

I risultati sono:

Entrate	L. 277.659.565
Uscite	L. 252.989.015
Avanzo finanziario	L. 24.670.550

Tale avanzo finanziario è servito a parziale copertura del disavanzo finanziario di L. 69.272.331 = dell'anno 1969.

Gestione di attività diverse ed interventi

Acquisti e vendite terreni, interventi in costruzioni non assistite dai benefici della legge 168, prestiti ed interventi a favore di parroci, restituzione di fondi avuti dall'Amministrazione Centrale dei Seminari, spese per la Commissione confini parrocchiali, spese per la Pontificia Centrale Commissione per l'Arte Sacra in Italia.

I risultati della gestione sono:

Uscite	L. 217.205.920
Entrate	L. 140.433.037
Disavanzo finanziario	L. 76.772.883

Gestione Opera « Torino-Chiese »

E' suddivisa secondo le fonti di reddito o spesa e precisamente: Eremo dei Camaldolesi, offerte, garage, legati, spese ufficio, imposte e tasse, gestione cubature, gestione titoli di proprietà dell'Opera, gestione titoli o fondi di proprietà dell'Opera ma con usufrutto a terzi, gestione di titoli e fondi di proprietà di terzi, varie.

I risultati sono:

Entrate	L. 151.753.856
Uscite	L. 107.446.803

Avanzo finanziario	L. 44.307.053
--------------------	---------------

Il movimento complessivo è stato:

Uscite	L. 577.641.738
Entrate	L. 569.846.458

Disavanzo finanz. al 31-12-70	L. 7.795.280
-------------------------------	--------------

L'Opera « Torino - Chiese » ha potuto fronteggiare il disavanzo sopra indicato alienando titoli a portafoglio.

CONSIGLIO DIOCESANO D'AMMINISTRAZIONE

Norme per i testamenti

Nella Rivista Diocesana dell'aprile 1970 — pag. 188 — sono state richiamate all'attenzione di tutti i sacerdoti ed in particolare dei parroci e beneficiati, norme canoniche e civili in materia di testamento e di successione nell'intento di illuminare un argomento importante e delicato.

Poichè un certo numero di parroci non ha ancora provveduto a quanto suggeriva il punto 10 di tale comunicazione.. « *del testamento e delle disposizioni fiduciarie siano redatte due copie, una da consegnare a persona di fiducia, l'altra da portare al Vicario Generale* » mentre si richiama l'attenzione di tutti su questo punto, si coglie l'occasione per chiarire quanto segue.

Per la esatta compilazione di testamento valido è bene seguire le norme allora pubblicate, sia per le disposizioni da rendere di pubblica ragione, sia per quelle fiduciarie.

Si insiste sull'uso dei termini « Chiesa » e « Beneficio » non usando mai quello di « Parrocchia ».

Inoltre si ricorda:

- a) la copia del testamento e delle disposizioni che si portano al Vicario Generale devono essere in busta sigillata, con la indicazione: « *Testamento del sacerdote...* ».
- b) alla notizia del decesso la busta viene aperta dal Vicario Generale alla presenza di un sacerdote di Curia in qualità di teste, per conoscere le disposizioni di maggiore urgenza (ad esempio le disposizioni per la sepoltura). Il testamento resta quindi a disposizione dell'esecutore testamentario che può ritirarlo appena possibile.
- c) è chiaro che se l'esecutore testamentario non è in possesso di una copia del testamento, deve cercare di mettersi a contatto con il Vicario Generale con la maggior sollecitudine possibile. Ove non risultasse che sia stato nominato l'esecutore, questa incombenza spetta al Vicario Zonale.
- d) è dovere dell'esecutore testamentario, o del Vicario Zonale, (od in caso di impedimento, del sacerdote più vicino al confratello defunto) interessarsi affinché siano attuate le norme relative alla tutela di beni reperiti, con o senza indicazione particolare (libretti di banca, postali, titoli, contanti) affinché non abbiano a disperdersi valori di proprietà di Enti, o da devolversi a fini di culto, o rappresentanti elemosine per Messe da celebrare.
(Vedi « Rivista Diocesana » giugno 1970 - pagg. 267-268).
- e) nella stesura delle disposizioni fiduciarie e soprattutto nella conservazione dei valori relativi ai diversi Enti amministrati o controllati dai parroci, gli interessati non siano parchi di indicazioni scritte, affinché la fraterna carità dell'esecutore non trovi intralci per adempiere all'incarico con tranquillità di coscienza e secondo giustizia.

Sac. Valentino Scarasso

Vicario Generale

Presidente del Consiglio d'Amministrazione

Zone

Riunione del 18 febbraio

Nella riunione del 18 febbraio i Vicari di zona hanno affrontato i seguenti argomenti:

Catechesi per i lavoratori

Prosegue la riflessione della Diocesi sul tema dell'evangelizzazione e della catechesi.

Finora l'attenzione si è portata sulla formazione alla fede, nei gruppi e nelle comunità.

Si è programmato, ed è in via di realizzazione, un notevole sforzo di mobilitazione e di preparazione di catechisti per le diverse prestazioni, a servizio di ragazzi e di adulti.

E' pure in atto l'organizzazione capillare dei corsi per la preparazione al matrimonio.

In continuità con questa ricerca si propone di esaminare lo stato attuale della catechesi nel mondo operaio ed in quello imprenditoriale.

In un documento preparato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale del Lavoro sono illustrate le difficoltà di comunicare il messaggio evangelico alle persone profondamente segnate dall'esperienza di lavoro.

Vengono indicate le principali cause di tale situazione; si delinea un'azione pastorale rispondente alle necessità riscontrate e si formulano varie proposte operative.

L'argomento è di tale vastità e urgenza che i Vicari decidono di dedicarvi una giornata di studio, fissata per il giorno 11 marzo. Il convegno avrà luogo a Pianezza. I lavori avranno inizio alle ore 10 e si protrarranno fino alle ore 17,30. I Vicari possono estendere l'invito ad altri sacerdoti delle rispettive zone, come pure ai laici.

La preparazione delle assemblee zonali dei catechisti

Sono intervenuti all'Ufficio Catechistico gli elenchi dei catechisti di 99 parrocchie (28 di città e 71 di fuori città), per un totale di 1442 catechisti. Mancano ancora gli elenchi di 275 parrocchie (73,6%). Si presume, sulla scorta dei dati finora pervenuti, che i catechisti operanti in diocesi siano circa 5500.

A ciascun catechista verrà inviato al più presto il testo della relazione che sarà discussa nelle assemblee zonali. Sarebbe bene che, alla riflessione personale di ogni

catechista, si aggiungesse una riflessione comune, di tutto il gruppo catechisti, parrocchia per parrocchia; gli interventi all'assemblea zonale potrebbero essere fatti a nome dei singoli gruppi parrocchiali.

Il periodo più utile per lo svolgimento delle assemblee zonali è il trimestre aprile-giugno; conviene che ogni zona fissi per tempo la data dell'assemblea, per evitare un'esagerata concentrazione di assemblee negli stessi giorni.

Ogni zona ha la libertà di determinare un proprio regolamento per lo svolgimento dell'assemblea; comunque, l'Ufficio Catechistico invierà ai Vicari di zona alcune norme orientative; le assemblee zonali saranno presiedute da un rappresentante della Commissione diocesana per la catechesi e l'evangelizzazione.

L'assemblea zonale potrebbe durare *una giornata festiva completa*; ove ciò non sia possibile, nulla vieta che si scelgano *due o tre sere feriali*; l'importante è che il dibattito non avvenga in modo affrettato e convulso: bisogna che ogni assemblea possa giungere alla votazione di una *mozione finale*. La ricchezza di queste mozioni permetterà di preparare meglio la Assemblea diocesana: è necessario — se si vogliono attuare gli insegnamenti del Concilio — che i laici (in questo caso i catechisti) possano esprimersi ampiamente nella Chiesa.

Appare chiaro che il successo delle assemblee zonali — nel modo con cui si condurranno ma soprattutto nella ricchezza delle conclusioni — dipende in sommo grado da una accurata preparazione. Non solo la preparazione tecnico-organizzativa, ma la preparazione spirituale e di studio, dei catechisti.

Nelle zone in cui fosse già istituita la Commissione per la catechesi, si affidi a questa il compito di preparare l'assemblea; ove ciò non è ancora realizzato, può essere l'assemblea zonale dei catechisti a creare sensibilità e accoglienza alla commissione, e a suggerire le persone da inserirvi.

Creazione di gruppi collegati al Consiglio Pastorale

Si riferisce sui lavori del Consiglio Pastorale Diocesano e sulla sua proposta di allargare la riflessione sui documenti relativi all'evangelizzazione nella Diocesi: una nota di carattere teologico comunicata al Consiglio Pastorale dall'Arcivescovo, e un documento approvato a maggioranza come base di approfondimento ulteriore, nella previsione della stesura di un documento definitivo che sarà divulgato in diocesi.

In questa fase di lavoro si auspica la costituzione di gruppi che si riuniscano per confrontare le proprie esperienze ed idee con quelle espresse nei testi sopra menzionati.

Ogni gruppo comunicherà la propria costituzione, col nominativo del responsabile, all'*Ufficio per il Piano Pastorale*; ne riceverà i fascicoli da esaminare; ed invierà al medesimo Ufficio una relazione del proprio lavoro.

Religiose

CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE

Riunione del 26 febbraio

Nella riunione del 26 febbraio si sono esaminati i seguenti temi:

Collaborazione di studio e riflessione con il Consiglio Pastorale

Mons. Maritano e Madre Enrica Sabbatini presentano brevemente la premessa teologica e il testo approvato a maggioranza dal Consiglio Pastorale Diocesano come proposta di riflessione sulle scelte pastorali della diocesi di Torino.

I membri del Consiglio considerano il testo come buona base per lo studio del tema che si erano proposto nell'ultima riunione: « *testimonianza e catechesi della fede* ». Decidono quindi di formare dieci gruppi di riflessione sul testo, tra religiose delle singole congregazioni e tra religiose di diverse congregazioni e laici.

Incontri di zona

Viene data relazione degli incontri tenuti tra le religiose delle zone « Città Giardino » e « Collinare ». Questi incontri hanno permesso una conoscenza reciproca; la reciproca comunicazione di esperienze positive e di difficoltà per l'inserimento nell'attività delle parrocchie; una presentazione alle religiose partecipanti dell'attività del Consiglio delle religiose.

I membri del Consiglio s'impegnano ad organizzare nel mese di marzo simili incontri nelle altre zone della città e in quelle di Moncalieri, Ciriè, Lanzo e Rivoli. La programmazione dei successivi incontri viene lasciata, in linea di massima, ai singoli gruppi di religiose.

Prossima riunione

La prossima adunanza del Consiglio delle Religiose si terrà il giorno 26 marzo alle ore 17,30 nel Salone della Consolata con il seguente ordine del giorno:

- relazione lavoro « gruppi di riflessione » sul testo presentato dal Consiglio Pastorale;
- relazione degli incontri di zona: considerazione di eventuali richieste o proposte emerse negli incontri stessi;
- comunicazioni varie.

Varie

COLLETTA PER IL PAKISTAN

Al Cardinale
Michele Pellegrino
Arcivescovo di Torino

la generosa offerta di L. 38.433.706 (lire trentotto milioni quattro cento trenta tre mila settecento sei), raccolta in codesta Arcidiocesi per le popolazioni del Pakistan colpite dal terribile ciclone, è una luminosa testimonianza di cristiana solidarietà che, rispondendo all'accurato appello del Papa e all'invito di questa stessa Conferenza, rivela una particolare sensibilità per i fratelli che soffrono, ed è segno di una profonda vitalità ecclesiale della Diocesi animata dalla carità.

Sono lieto di esprimere la più sentita gratitudine a Vostra Eminenza e a tutti i sacerdoti, religiosi e fedeli che hanno contribuito a così nobile gesto.

Certamente il Signore, che considera fatto a sè quanto è fatto per i sofferenti (Mt. XXV, 34-40), darà alla Comunità che l'Eminenza Vostra paternamente guida la ricompensa più volte promessa.

Posso assicurare che le offerte sono state tempestivamente rimesse alla Santa Sede, man mano che pervenivano, al fine di garantire nella forma più urgente e opportuna l'aiuto ai fratelli così duramente provati e tanto bisognosi.

Da parte nostra informiamo anche la Conferenza Episcopale del Pakistan del concreto e generoso apporto delle nostre Comunità ecclesiali.

Mi è gradita la circostanza per confermarci con distinti ossequi

dev.mo
+ *Andrea Pangrazio*
Segretario Generale

Roma, 12 gennaio 1971

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa S. Ignazio - via Chiodo, 3 - 16136 Genova
13 - 21 aprile - per religiosi

Collegio Oblati Missionari - 20017 Rho (Milano) - tel. (02) 9302362
18 - 24 aprile - per sacerdoti.

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI NEL 1971 NELLE CASE DIOCESANE

- 12 - 17 luglio — Santuario di S. Ignazio - Pred. Card. Pellegrino.
5 - 11 settembre — Santuario di Moretta - Pred. P. Davide Senna.
13 - 18 settembre — Santuario di S. Ignazio - Pred. Card. Pellegrino.
18 - 23 ottobre — Villa Lascaris - Pred. Card. Pellegrino.
15 - 20 novembre — Villa Lascaris - Pred. Mons. L. Bettazzi.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla:

direzione di Villa Lascaris in Pianezza (To) - Tel. 966145 - 966323
oppure a Torino in V. Mercanti 10 - Tel. 518474.

Per il Corso di Moretta (Cn) direttamente al:

Rettore del Santuario Don Giuseppe Ponso - Tel. (0172) 9166.

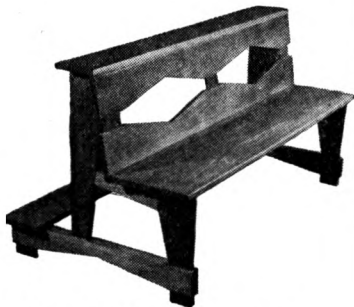
CHIESE



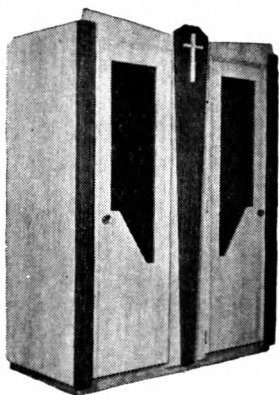
Parrocchia Bertessero



Convento S. Francesco - Susa



Parr. S. G. d'Arco - Torino



Parrocchia Giaveno
Confessionale a cabina

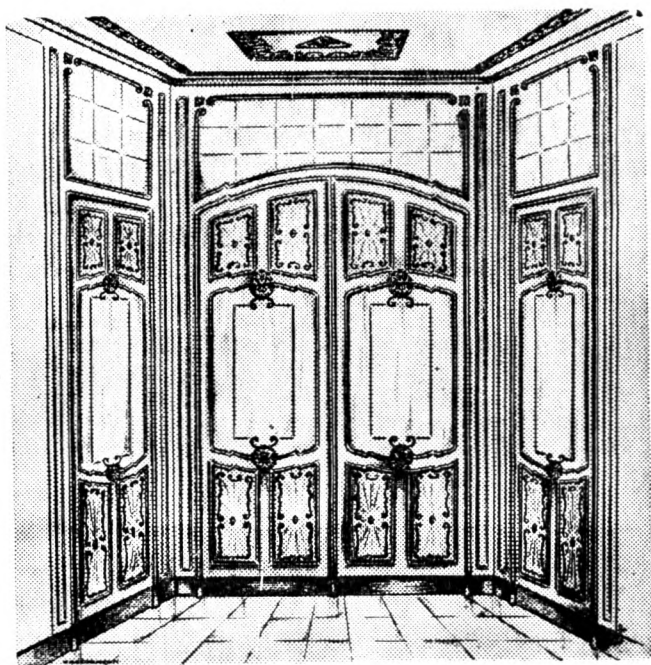
A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I



Cecchet

Via Vandalino 23-25

Telefono 790.405 - 10141 TORINO



P. Pozzo Strada - Torino

AMBIENTAZIONI



ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI

